



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

STOCCARDA

A nessuno può sfuggire il nuovo significato di quest'altra tappa del socialismo internazionale. Senza rumore, quasi inavvertitamente, è andata operandosi una profonda trasformazione dei criteri dei partiti socialisti di tutte le nazioni. Il fatto nuovo e di eccezionale importanza consiste in ciò, che al Congresso Internazionale del Partito Socialista sono pure invitati i Sindacati di mestiere.

Toccava alla Germania di aprire questa nuova era; a quella Germania che diede al mondo contemporaneo i principi di una dottrina che forma la pietra angolare della nascente civiltà socialista, senza, per contro, aver mai potuto prima d'addesso dare ospitalità ad un Congresso internazionale; a quella Germania che ha dato anche una metodologia, ora in molta parte demolita dal tempo e dai fatti.

Il partito socialista si era presentato dovunque come il disprezzatore di tutto l'associazionismo economico e come l'assorbitore di tutti i partiti operai. I primi Congressi si trovarono impegnati a difendersi da un lato degli anarchici e dall'altro a combattere le forme associative che non si ispirassero a criteri meramente politici ed elezionistici; criteri questi che avrebbero dovuto formare la leva più poderosa della rivoluzione sociale.

La formula era: non perdere tempo nel creare od assecondare lo sviluppo delle associazioni operaie o cooperative, poché questo sviluppo avrebbe acuito gli istinti conservatori del proletariato, ritardando la rivoluzione socialista; rivoluzione che si sarebbe dovuto operare col solo mezzo della scheda. Il quarto stato sarebbe diventato maggioranza nei rispettivi parlamenti, avrebbe assunto le ditature provvisorie e sarebbe passato a socializzare i mezzi di produzione e di scambio.

I tedeschi pertanto si diedero ad accumulare inserzioni al partito e voti socialisti. Sullo stesso metro si regolarono le nazioni che seguirono il marxismo, come la Francia e l'Italia, concedendo tutt'al più che le associazioni di mestiere — dove queste avessero carattere rivoluzionario — diventassero satelliti delle associazioni politiche.

Perciò i Congressi nazionali di partito furono bene spesso dei concili eumenici incaricati di definire i limiti delle eresie. Talvolta le discussioni mossero intorno alle accuse fatte a qualche gregario che si era rivelato poco scrupoloso osservatore dei canoni del partito; tal'altra a codificare la collaborazione data dagli intellettuali alla stampa avversaria.

I Congressi internazionali ripetevano suppurigli le stesse discussioni finché non si manifestarono le scissioni dovute alla diversità dei metodi. Nel Congresso di Parigi del 1900 si urtarono aspramente i francesi, allora divisi in riformisti ed intransigenti, con non poco scandalo per i congressisti delle altre nazionalità, i quali non riuscivano a darsi pace per l'ormepere di sì violenti lotte.

Il fenomeno pareva passeggero e dovuto assai più al temperamento polemico dei nostri compagni di

Francia che non a differenze sostanziali. Ecco dunque Vanderfelde tuonare co' suoi amorevoli: *francais unissez-vous*, mentre Singer, finamente ironico, concede loro un po' di tempo per mettersi d'accordo e chiede intanto di poter continuare i lavori almeno per gli invitati, e Andrea Costa assicura che in Italia ci possono essere delle discussioni, ma non delle divisioni. Ahimè! La malattia delle tendenze serpeggiava entro le vene dei partiti di tutte le nazioni, benché i segni esteriori non fossero ancora visibili. La Francia, più matura, non aveva fatto che precedere di poco le altre nazioni.

Amsterdam non fu che il laboratorio ortopedico in cui si riaggiustarono le membra del vecchio socialismo intransigente, mediante un rigido apparecchio tedesco e qualche cerotto giapponese, si daparlo in grado di camminare un altro poco. Ciò malgrado la vigoria e la freschezza giovanile non potevano essergli rstituite, si comprese che la vecchia organizzazione di partito, svigorita dalle batoste elettorali toccate specialmente in Germania, non avrebbe potuto più sostenere da sola, e validamente, le nuove battaglie contro il capitalismo.

D'altra parte in tutte le nazioni i proletariati avevano provveduto alla loro organizzazione sul terreno economico. La lotta di classe travolava dai circoli politici ai sindacati di mestiere. Laddove questi erano mantenuti sempre estranei alla politica, come in Inghilterra, avveniva un mutamento di tattica con orientamento verso una decisa partecipazione alle lotte politiche; si veniva, cioè, a seguire l'indirizzo prevalente nella maggioranza dei paesi. Non è soltanto un considerevole aumento di forze sindacali che si verifica, è altresì un compenetrarsi incessante dei metodi dei diversi paesi; è un uniformarsi ognora crescente delle varie tattiche, un universalizzarsi della politica di classe.

Errerebbe tuttavia chi ravvisasse nel Congresso di Stoccarda una qualunque tendenza a voler fare dell'organizzazione economica e dell'organizzazione politica un corpo solo. Mai le due unità, pure camminando parallelamente, sono rimaste più distinte. Dovendosi trattare di problemi concreti, interessanti le stratificazioni proletarie, il partito socialista sentì di non poter esimersi più dall'invitare le federazioni di mestiere ad interloquire direttamente.

La vessata questione di sapere se le federazioni di mestiere devono essere legate alle sorti dei partiti politici, o se, viceversa, i partiti devono sparire per lasciar libero il passo alla sola organizzazione sindacale trova la sua risoluzione nei fatti. Le due forme trovano di poter vivere contemporaneamente, ora più ora meno affilate, e di essere l'una l'altra di stimolo e di controllo. In tutti i paesi esiste questa duplice e distinta organizzazione; e nel campo internazionale al *Bureau Socialiste* fa riscontro il *Sekretariat* internazionale dei sindacati.

La novità adunque di un Congresso socialista con l'intervento delle organizzazioni economiche moventi sul terreno di classe si presenta come un corollario logico

dell'evoluzione socialista. E se l'imminente Congresso riuscisse, come speriamo, anche soltanto a fissare le direttive per le ulteriori discussioni e per un severo studio, dal punto di vista internazionale, delle materie elencate nel sobrio ordine del giorno, ci sarebbe da ritenere con tutta certezza che Stoccarda avrebbe chiuso il ciclo dei Congressi propriamente detti ed inaugurata la serie delle conferenze internazionali portanti in embrione il futuro parlamento internazionale.

Il militarismo, l'emigrazione, la colonizzazione, lo stesso sull'ragio universale esteso alle donne non sono che una concatenazione di problemi che han d'uopo di essere messi in relazione col grado medio di civiltà e di sviluppo di un gruppo di nazioni; essi perciò devono venire esaminati da un punto di vista internazionale. Ma un Congresso, per quanto armato di volontà, non potrebbe che sfiorarli. Al proletariato lavoratore, una volta gettata l'onda dei dibattiti sotto le volte della *Liederhalle*, la fatica rude di rinforzare e perfezionare i congegni onde si edifica la patria delle patrie.

Con questo voto inviamo al Congresso il saluto augurale.

La Confederazione.

Agitazione anticlericale

Associandosi all'appello della Camera del Lavoro di Parma in merito agli scandali clericali, appello approvato dal Comitato Esecutivo della Confederazione Generale del Lavoro, il 20 Luglio u. s., la Commissione Esecutiva votava e faceva recapitare all'Amministrazione Comunale socialista il seguente Ordine del Giorno:

« La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, interprete dei sentimenti dei federati, vivamente indignata per le immonde turpitudini e per gli esecrati mistifici che si compiono su tante povere creature in molti istituti clericali, protesta vigorosamente per il più sacrosanto dei principi calpestati e mentre si augura che i cittadini tutti si scuotano per impedire il dilagarsi del clericalismo, rovina dell'Italia, fa voti che il Comune di Sanremo, emanazione del popolo, convinto che sono necessari tutt'altri istituti per l'educazione della prole operaia, istituisca nel più breve tempo possibile, un **Asilo infantile laico** per sottrarre i bimbi alla pernificia influenza dei preti, dei frati e delle suore ».

E quest'Ordine del Giorno, letto in piena seduta consigliare la sera del 31 stesso mese, davanti ad una fiamma di popolo, fu fatto proprio dalla Giunta Comunale che ben presto farà sorgere uno o più istituti laici.

Un'ottima iniziativa

I *colosai* organizzati di Siena, con l'appoggio morale della Camera del Lavoro e del Comitato Centrale della Confederazione dei Lavoratori delle Pelli, stanno costituendo un magazzino Sociale « Cooperativo » allo scopo di emanciparsi da certi padroni e negozianti di cui non mai sazi di sfruttare i poveri lavoratori.

Siccome da soli non possono sostenere il peso dei mezzi finanziari, così hanno deciso di ricorrere alla solidarietà delle altre organizzazioni, e specialmente a quelle della classe, invitandole con apposita circolare ad aiutarli.

Auguri ai compagni calzolari sienesi, e speriamo che mercè il loro sacrificio e l'aiuto degli altri compagni, il loro magazzino sociale sia presto un fatto compiuto.

PER LA RIORGANIZZAZIONE DEI MINATORI

L'appello della Federazione Metallurgica

Il Comitato Centrale della Federazione Nazionale metallurgica ha diffuso in tutta Italia questo vigoroso appello:

Alle Leghe ed ai Gruppi di minatori dei centri minerari d'Italia.

Roma, Agosto 1907.

È noto che dal recente Congresso internazionale dei minatori venne presa una deliberazione tendente a chiedere l'adesione dell'Italia all'organizzazione internazionale dei lavoratori delle miniere.

Il momento essendo propizio, la Confederazione nazionale del lavoro dette incarico al Comitato centrale della Federazione metallurgica di procedere alla riorganizzazione dei minatori italiani.

Il compito non era facile essendosi la Federazione Italiana dei minatori fatta e disfatta ben quattro volte. Il Comitato metallurgico d'accordo con la Confederazione, si accinse a ricostituire le leghe dei minatori federandole temporaneamente nella sua organizzazione, fino a quando non si fosse potuto far rivivere la Federazione minatori per suo conto.

Si cominciò dal chiamare a convegno in Orbetello tutti i gruppi di operai delle miniere della Toscana, ove era del passato maggiormente diffuso il sentimento di solidarietà, per formare il primo nucleo della ricostituenda organizzazione, e quindi passare alle varie altre regioni d'Italia, alla Sardegna ed alla Sicilia.

Dal convegno si ebbe una molto confortevole indicazione dei desideri e della volontà dei minatori toscani.

L'opera di riorganizzazione cominciò ad avere la sua esplicazione pratica. Venne fatta la statistica dei vari centri minerari, dei lavoratori occupati, delle organizzazioni esistenti o disciolte, e si cominciò a ricostituire e di nuovo indirizzare sulla via dell'organizzazione federale di classe.

Frattanto si determinarono dei movimenti e poi addirittura degli scioperi nella zona dell'Amiata, a Castellazzara prima ad Abbadia San Salvatore poi, e il Comitato centrale della Federazione metallurgica inviò nell'una o nell'altra località un suo rappresentante ad assistere i lavoratori in lotta.

Ora è giunto il momento di lanciare un più concreto appello ai compagni minatori: l'appello a federarsi. Tutte le leghe ed i gruppi costituiti e in via di costituzione, devono mandare la loro adesione alla Federazione metallurgica nella misura provvisoriamente stabilita di **cent. 10 mensili** per ciascuna aderente.

Queste contribuzioni, insieme con le oblazioni che han fornito e forniranno la Federazione metallurgica o la Confederazione del lavoro, costituiranno un primo fondo di cassa per procedere alla definitiva riorganizzazione della classe.

Il Comitato centrale della Federazione metallurgica si riserva di inviare, tra breve, alle leghe ed ai gruppi aderenti un progetto di costituzione federale e un modello di statuto per le organizzazioni aderenti.

Intanto ripete l'appello alle leghe ed ai gruppi con l'invito ad indicare, il numero degli operai occupati alle miniere delle varie località, il numero degli operai aderenti, le medie di salario vigenti nella varie categorie della classe.

Salute e fratellanza.

Pel Comitato Centrale della Federazione Metallurgica
ERNESTO VERZI.

Il sistema per la riorganizzazione.

Roma, 17 agosto. — Come è annunciato nella circolare diffusa dal Comitato centrale metallurgico nei centri minerari d'Italia, fra breve sarà inviato alle leghe ed ai gruppi che si sono costituiti, un progetto di costituzione federale e un modello di statuto per le singole organizzazioni.

Così il lavoro di ricostituzione dell'antica Federazione dei minatori procederà metodico, sicuro. E non è a dubitare del successo. Questa disgraziata classe di operai delle miniere merita davvero l'attenzione e l'aiuto delle maggiori organizzazioni nazionali.

Sono migliaia e migliaia di sventurati che dalle miniere di ferro e di mercurio della Toscana, a quelle di piombo della Sardegna, a quelle di zolfo della Sicilia, sacrificano la loro esistenza nei più giovani anni, per un compenso derisorio, esposti a tutti i pericoli e a tutte le insidie d'un lavoro dannosissimo alla salute.

Nessuna efficace provvidenza legislativa protegge l'opera loro e la loro salute; quelle poche disposizioni che esistono o sono ignorate o trascurate. Lo Stato non fa nulla perché vengano in qualche modo rispettate. E solo ora, per iniziativa dell'Ufficio del lavoro, si accenna ad un possibile efficace interessamento.

Ma che cosa può essere l'azione dello Stato, se non vi sarà l'organizzazione a reclamarla, ad esigerla?

Il Comitato centrale metallurgico si propone, appena avrà ricevuto le adesioni che la circolare richiede, di costituire tra grandi gruppi federali: uno per l'Italia continentale, uno per la Sardegna ed uno per la Sicilia.

Un Comitato provvisorio funzionante presso la Federazione metallurgica, non regolerà le funzioni iniziali, riceverà le contribuzioni, assisterà le vertenze, consiglierà ed indirizzerà al meglio.

Quando la riorganizzazione sarà completa, si convocherà il Congresso nazionale e dalla libera volontà e dal fervido consentimento degli stessi minatori la Federazione avrà vita.

Intanto il Comitato della Federazione metallurgica, che per questa sua opera in pro dei minatori ha sostenuto e sosterrà delle spese, spera che le altre organizzazioni nazionali per mezzo della Confederazione del lavoro, vorranno nella misura delle loro forze contribuire anch'esse al doveroso atto di fratellanza.

Lo sciopero delle miniere di mercurio del monte Amiata.

Condizioni tristissime — Una Barbarossa dell'industrialismo — Modestissime richieste non accettate — Verso la serata delle miniere.

Abbadia San Salvatore (Siena) 15 agosto. — Tutti i minatori delle miniere di mercurio del versante orientale del Monte Amiata sono in sciopero.

Queste miniere, le più fruttifere di tutta la zona, sono esercitate da una società tedesca che fa capo a certo signor Hamman, circondato da tutto uno stato maggiore di ingegneri, di assistenti e di capi-tecnici venuti di Germania.

I minatori in sciopero sono 670, tutti, senza eccezione, i dipendenti della società tedesca. Bisognerebbe conoscere in tutti i loro particolari le condizioni di esistenza di questi disgraziati. Costretti a compiere, sia nelle gallerie, sia nei forni, un lavoro oltremodo noivo alla salute, essi non hanno nel salario la benché minima ricompensa al sacrificio cui sono assoggettati. Le loro paghe vanno da un massimo, compreso il cottimo, di 250 ad un minimo di una lira ed anche di 75 centesimi al giorno. L'orario è di otto e di dieci ore, assolutamente inopportuno per un lavoro tanto pericoloso e noivo.

Vi sono così dei giovani di trent'anni, che han lavorato sei o sette anni nelle miniere, ridotti l'ombra di sé stessi, incerti, vacillanti, incapaci più di qualsiasi sforzo duraturo. I disgraziati avevano chiesto fin dal scorso maggio un aumento di salario e qualche miglioramento nell'orario e nelle condizioni di lavoro. La Direzione delle miniere, prima non rispose, poi disse che se ne sarebbe parlato col nuovo anno. Gli operai insistevano, e n'ebbero provocazioni e violenze. Finalmente quindici giorni or sono, in seguito ad un vivace incidente in una galleria, tra gli operai ed un sorvegliante, fu proclamato lo sciopero, che si estese subito a tutto i riparti.

Alla Direzione furono ripresentate le richieste antiche con l'aggiunta di un regolamento di lavoro che sottraesse gli operai alla tirannia dei sorveglianti.

Il signor Hamman rispose rifiutandosi a trattare, e notificando una lista di proscrizione di 28 operai, ch'egli ritiene i capi del movimento.

Da allora la situazione si è fatta grave, e, sebbene gli scioperanti conservino una grande calma, non si può prevedere se questa durerà. Il paese è stato invaso da carabinieri e da funzionari di pubblica sicurezza. Si annunzia un largo invio di trupa.

Intanto da Roma la Federazione metallurgica ha inviato Attilio Susi e la Camera del lavoro Alberto Paglierini. Altri propagandisti ed organizzatori sono venuti da Montepulciano e da Siena. Sono state tenute adunanze di scioperanti e comizi pubblici; da cui la solidarietà è risultata perfetta e le simpatie della popolazione tutte per gli scioperanti.

Ma questi già soffrono per le privazioni, ed essendo prima d'ora disorganizzati, non hanno fondo di cassa. Sperano quindi dalla solidarietà dei compagni di tutta Italia quel soccorso che permetta loro di non fiaccarsi, e, sono sicuri, non mancherà.

EMIGRAZIONE ED IMMIGRAZIONE

Rapporto al Congresso Internazionale di Stuttgart.

La ragione di queste note.

Il rapporto presentato al Congresso di Stuttgart dalla Direzione Centrale del Partito Socialista Italiano si apre con un accenno alla forte emigrazione che caratterizza l'economia della nazione italiana; ma poiché all'ordine del giorno del Congresso è inscritta la questione dell'emigrazione e dell'immigrazione operaia e le organizzazioni socialiste di taluni fra gli Stati ove più affluiscono gli emigranti italiani presentano al Congresso speciali rapporti e concrete proposte di risoluzione, la Confederazione Generale del Lavoro d'Italia - sugli elementi statistici ordinati dal Consorzio per la difesa dell'emigrazione in Europa - traccia qui alcune linee che dicono la importanza e la natura dei fenomeni migratori italiani; sbocza quindi un programma di politica proletaria dell'emigrazione, fissando i capisaldi dell'azione che le organizzazioni del proletariato italiano intendono svolgere - per qualche parte anche col concorso delle organizzazioni e della democrazia socialista delle altre nazioni - specialmente nei riguardi dell'emigrazione temporanea che, riversandosi di preferenza nei paesi dell'Europa Centrale, può essere più agevolmente accompagnata dalla propaganda e dalle cure delle organizzazioni operaie.

Entità dei fenomeni.

Come si rileva dalle statistiche l'emigrazione italiana, che nel 1877 era di 99,713 persone, ha continuato lungo il trentennio a salire fino a raggiungere nel 1887 la cifra di 315,685; quella di 290,855 nel 1897 e di 787,977 nel 1906. E ciò in uno Stato che conta circa 33 milioni di abitanti, compresi i minori di quindici anni. Ma per viemmeglio valutare questi fenomeni migratori è necessario tener presente alcune altre indicazioni. Come è risaputo, le migrazioni italiane si dividono in due grandi correnti, una delle quali raccoglie l'emigrazione definitiva, in gran parte avviata alle Americhe; l'altra è alimentata dagli emigranti temporanei che si riversano di preferenza nei paesi dell'Europa Centrale.

Table with columns: Emigranti partiti dal 1875 al 1906 per paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo e per paesi transoceanici. Rows include: Emigranti per paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo, Emigranti per paesi transoceanici, Totali.

Le regioni d'Italia e l'emigrazione.

All'estero molti ritengono le correnti migratorie italiane formate quasi esclusivamente di operai e cittadini delle province meridionali; e avendo notizia dell'inegale progresso industriale della nazione italiana si illudono che in tempo non molto lontano le sorgenti di tali fiumane debbano esaurirsi in virtù di un radicale accrescimento della potenza economica del paese. A distruggere tale illusione e - oltre il richiamo alla considerazione delle modeste energie di cui dispone in Italia il proletariato e la stessa democrazia industriale ancora impotenti a far mutar ritta alla politica militarista e tributaria sostenuta dagli agrari - valga l'esame delle seguenti cifre:

Table showing movement of Italian emigration from 1895 to 1906, categorized by region (North, Center, South) and type of emigration (annual, permanent).

dalle quali emerge che il fenomeno migratorio ha profonde e larghe radici anche nelle province settentrionali dove le industrie hanno preso un forte sviluppo si da far mancare le braccia all'agricoltura.

Professioni, età, sesso.

A conoscere ancor più gli elementi costitutivi delle migrazioni italiane e per farsi una idea delle ripercussioni che tali esodi hanno sui tessuti democratici del paese, si tengano presenti questi altri dati:

Table showing professions and conditions of emigrants in 1904, 1905, and 1906. Columns include: Professione e condizione, 1904, 1905, 1906.

Emigranti nel triennio 1904-1906, al disopra dei 15 anni, classificati secondo la professione o condizione.

Table showing emigrants over 15 years old, classified by profession/condition in 1904, 1905, and 1906.

Emigranti italiani negli anni 1904, 1905 e 1906, divisi per sesso, per età, partiti soli o in gruppi di famiglie.

Table showing Italian emigrants from 1904-1906, divided by sex, age, and family status.

Uomini da 21 a 30 anni secondo i dati dei censimenti 1881 e 1901.

Table showing men aged 21-30 from 1881 and 1901 censuses, categorized by region.

L'opera dei Socialisti e delle organizzazioni operaie italiane.

Un'altra errata credenza - assai diffusa all'estero - è che le organizzazioni del nostro proletariato - così economiche come politiche - si siano sempre disinteressate e continuano a disinteressarsi di tante migliaia di lavoratori, tutt'al più preoccupandosi di agevolare l'espatrio mercè la lotta contro il capitalismo che specula sui trasporti di terra e di mare e l'assistenza organizzata da Uffici di tutela legale e per la diffusione di notizie sui lavori da eseguirsi all'estero.

Se soltanto queste sono le preoccupazioni anti-matrici della Legge attualmente in vigore sull'emigrazione e degli atti degli organi dello Stato; se organizzazioni aventi carattere clericale sono sorte in Italia col proposito di proteggere all'estero la propaganda socialista in mezzo agli emigranti nostri; e di patteggiare con i sindacati padronali esteri il collocamento di operai « timorati di Dio » boicottando i lavoratori più coscienti; - se tali organizzazioni consumano quotidianamente reati di emiraggio - è innegabile che in questi ultimi anni in Italia tanto i sindacati operai quanto il partito politico hanno inco-

minciato a riflettere sui problemi attinenti all'emigrazione, elevandosi a considerazioni di solidarietà internazionale operaia e socialista.

Nei Congressi regionali e nazionali, nella stampa, nelle discussioni parlamentari - se la borghesia è venuta mostrandosi vieppiù preoccupata e in qualche luogo persino terrorizzata dall'essodo incessante della mano d'opera - gli interpreti dei bisogni del proletariato hanno col pensiero seguito gli emigranti al di là dei confini dello Stato; ne hanno rilevata la condotta nei riguardi dei lavoratori indigeni e soprattutto dei lavoratori organizzati; hanno cercato le ragioni della consistenza acquistata in diversi Stati dalle correnti favorevoli a una politica di protezionismo operaio; e oggi la Confederazione Generale del Lavoro d'Italia è in grado di segnalare ai lavoratori, ai socialisti convocati in Stuttgart una serie di iniziative che attestano gli sforzi delle organizzazioni italiane per svolgere un programma organico di politica dell'emigrazione.

Nelle provincie che più contribuiscono alla emigrazione temporanea, come Udine, Belluno, ecc., per impulso di socialisti sono sorti appositi uffici (Segretariati di emigrazione) i quali curano la propaganda fra gli emigranti, li consigliano dal crumiraggio, li assistono nei casi di liti per indennizzi dovuti loro in seguito ad infortuni sul lavoro. Similissimi Uffici, che si occupano anche dei rischi specifici delle migrazioni intere, vanno sorgendo anche nelle provincie dove l'emigrazione per l'estero non ha l'estensione delle provincie dianzi accennate, e gli Uffici si vanno raccogliendo intorno all'Ufficio Centrale di Milano (Consorzio per l'emigrazione temporanea in Europa, via Manzoni, 9).

La Federazione nazionale degli operai edili - ormai forte di 50.000 soci e che ha concluso apposite convenzioni con le commesse della Germania, dell'Austria e della Svizzera - consacra molte delle sue attività all'emigrazione sia mediante la stampa, sia mediante cicli di conferenze.

La Direzione del Partito Socialista contribuisce pure alla propaganda fra gli emigranti, e il Gruppo parlamentare socialista in più di una occasione ha patrocinato i voti emessi da assemblee di emigranti, stigmatizzati quei Consigli del Governo del re i quali si sono permessi di incoraggiare gli emigranti italiani al crumiraggio; richiesti radicali mutamenti negli organi statali alla assistenza dell'emigrazione.

Nella stampa proletaria, con particolare vivacità ed insistenza coltivano la propaganda fra emigranti e fronteggiano le male arti delle organizzazioni clericali e padronali, i seguenti giornali: L'Avvenire del Lavoratore (Lugano), l'Avanti! (Roma), l'Emigrante (Udine), l'Avvenire (Pelle), l'Edilizia (Torino) e, in genere, i periodici settimanali socialisti dei centri di emigrazione.

Notevoli benefici è poi venuto diffondendo l'Operaio Italiano di Berlino, pubblicato per cura di quei sindacati liberi.

Capitali di una politica proletaria dell'emigrazione.

Da questo lavoro, dalle discussioni che seguono a commento delle iniziative in corso - ormai al proletariato italiano può essere presentato un programma di politica dell'emigrazione in armonia col programma generale della democrazia socialista.

La Confederazione Generale del Lavoro in Italia ha infatti stabilito i seguenti capitali di politica dell'emigrazione, con particolare riferimento alle condizioni degli emigranti italiani:

I. All'Interno: oltre alla lotta della classe proletaria contro la politica fiscale e militarista delle classi che detengono il potere, il proletariato organizzato si adopri: a) a formare nelle masse che emigrano la coscienza di classe e a svilupparvi il senso della solidarietà internazionale; b) ad elevare le condizioni intellettuali delle masse stesse, mediante scuole rispondenti agli speciali bisogni delle popolazioni emigranti.

II. All'Estero: siano sottratte le masse operaie emigranti alla sinistra influenza dei clericali, assicurando ad esse: a) l'assistenza morale con la propaganda; b) le agevolazioni per entrare nei Sindacati di mestiere indigeni; c) l'assistenza legale. Il tutto, mediante accordi con i Sindacati operai dei paesi d'immigrazione.

III. Internationalmente: a) nel campo sindacale si agisca, promovendo convenzioni tra Federazioni di mestiere uso quelle già stipulate dagli edili, tipografi, cappellai, lavoratori dei trasporti; organizzando il servizio di informazioni sulle condizioni del mercato del lavoro, sia per allontanare (scioperi, boicotti, serrate, vertenze), sia per collocare operai forestieri (bisogno di mano d'opera riconosciuto da commissioni in cui si trovino anche operai italiani sindacati); b) nel campo legislativo facendo sostenere nel Parlamento italiano e nei Parlamenti esteri Convenzioni favorevoli ai lavoratori, fondate sui rapporti di reciprocità nel trattamento delle pensioni e delle indennità per infortunio e malattia; presentare progetti intesi a sviluppare la legislazione sul lavoro secondo i criteri e nella misura degli Stati più progrediti, opponendosi a tutti i progetti di Legge ispirati a sensi di nazionalismo operaio.

Tali linee di programma la Confederazione Generale del Lavoro d'Italia ha discusse e approvate nella sua seduta del 30 luglio 1907, votando altresì le seguenti conclusioni: « Il Consiglio Direttivo ritiene: « che il problema dell'emigrazione sia un

problema che meriti la più grande attenzione da parte del proletariato organizzato, essendo l'emigrazione un fenomeno strettamente connesso alle condizioni economiche e di sviluppo civile e morale di un paese; problema tanto più importante oggi in cui il proletariato italiano, mentre dà un contingente sempre più grande all'emigrazione è costretto a notare una forte tendenza in alcuni stati ad ostacolare il loro passo alle folle immigranti;

« che sia pertanto imprescindibile dovere della Confederazione quello di occuparsi dell'emigrazione da un punto di vista schiettamente proletario ed internazionale, assicurando tutto ciò che può facilitare le intese e gli accordi col proletariato organizzato degli altri paesi, promovendo conferenze internazionali ed agitando nella coscienza del paese quelle providenze sociali e legislative che salvaguardino il diritto all'istruzione e alla partecipazione alla vita pubblica di ogni cittadino, e limitino gli sfruttamenti dei movimenti migratori;

« delibera « di dare per intanto incarico ai propri delegati al Congresso internazionale di Stoccarda e alla Conferenza internazionale di Cristiania di sostenere i seguenti principi:

1. Le organizzazioni nazionali operaie e socialiste di tutti i paesi si iscrivano ai centri internazionali (Ufficio socialista internazionale e Segretariato internazionale dei sindacati professionali). 2. Mediante questi centri e mediante le organizzazioni di ciascun paese si oppongano notizie a notizie, per controllare e sventare le manovre del capitalismo che traffica in emigrazione, sia col fornire mano d'opera a buon mercato, sia per lucrare sui trasporti: 3. Nei paesi a forte emigrazione esigere che l'opera degli ingaggiatori sia severamente controllata dai pubblici poteri, e abituare le popolazioni a valersi di quegli istituti che, o creati dalle forze operaie o sorti per iniziativa privata e senza mire confessionali, non hanno scopi di sfruttamento;

4. Ottenere che in tutti i paesi gli stranieri possano beneficiare - massime in riguardo della legislazione operaia - dello stesso trattamento dei lavoratori indigeni; 5. Far comprendere agli emigranti non temporanei il dovere che essi hanno di acquistare la cittadinanza del paese in cui vivono non appena hanno raggiunto il limite di permanenza legale; nello stesso tempo irressare i pubblici poteri di ciascun stato perchè provvedano a riformare il diritto civile almeno nel senso che un cittadino, il quale sia naturalizzato straniero, durante la sua permanenza all'estero, sia in facoltà allorché torna in patria di optare per il recupero della sua cittadinanza originaria o per la conservazione di quella incontrata all'estero.

Emendamenti alla mozione dei socialisti di Chicago.

Per ciò che riguarda i lavori del Congresso di Stuttgart, la Confederazione accoglie sostanzialmente la mozione presentata dal National Headquarters Socialist Party di Chicago, proponendo per altro:

I. Un emendamento aggiuntivo al comma 2° nel senso che al Bureau International Socialiste di Bruxelles si aggiunga l'Ufficio dei Sindacati opera: Berlino (presso la Commissione generale dei Sindacati tedeschi);

II. Un emendamento aggiuntivo al comma 4° per impegnare i rappresentanti parlamentari socialisti dei diversi paesi a combattere qualsiasi proposta di legge di nazionalismo operaio protezionista e qualsiasi disparità di trattamento fra operai esteri e indigeni in materia di legislazione del lavoro e di assicurazioni sociali;

III. Un nuovo comma (5°) che affidi alla prossima Conferenza Internazionale dei Sindacati (Christiania settembre 1907) un'intesa fra i Sindacati di dati gruppi di nazioni per raccogliere e diffondere notizie sincere sulle condizioni dei mercati del lavoro.

La Confederazione Generale del Lavoro d'Italia - in ciò d'accordo col partito socialista - prende, dinanzi al Congresso di Stuttgart, l'impegno di perseverare nella sussest. azione di politica dell'emigrazione, e si augura di vedere coronati i suoi sforzi da una rapida formazione della coscienza di classe negli emigranti italiani, alla cui educazione gioveranno non poco le dimostrazioni concrete di solidarietà internazionale socialista che verranno date da socialisti e operai degli Stati presso i quali si recano in cerca di lavoro.

Per la Confederazione Generale del Lavoro d'Italia: I delegati al Congresso di Stuttgart A. CARRINI - P. PREMOLI - F. QUAGLINO.

Per l'abolizione del lavoro notturno dei Panattieri

A Firenze ferve energica l'agitazione per ottenere tale riforma ormai riconosciuta necessaria ed utile da tutti indistintamente.

La Commissione operaia indirizzò un memoriale alla Giunta, ai Consiglieri comunali teste eletti coi voti dei partiti popolari pregandoli, che in attesa della legge, procedano senz'altro all'invocata riforma. Il memoriale è accompagnato da una deliberazione presa dalla Società Toscana d'Igiene, deliberazione che fu pure comunicata al Presidente dell'Associazione fra i Panattieri proprietari di Firenze.

POLITICA SCOLASTICA

Programma minimo e programma massimo.

In uno degli ultimi numeri pubblichiamo i punti principali del progetto di legge elaborato dagli amici dell'alfabeto, esprimendo in pari tempo i nostri dubbi sulla sorte che ad esso sarebbe stata. Ecco ora che cosa sulla Tribuna Scolastica dice in proposito Cesare Salmè Muscolino nel suo articolo « Programma minimo e programma massimo ».

Se è vero che dai programmi scaturisce la vitalità più o meno rigogliosa di qualsiasi associazione o partito, possiamo affermare liberamente che il programma degli amici dell'alfabeto (come mi è cordialmente antipatica questa frase) (!) sia una ben misera cosa di fronte ai bisogni veri ed urgenti del popolo che si producono dallo stesso clima storico in cui deve rinnovarsi e progredire l'istituto della scuola popolare per assicurare ai suoi fini sociali di elevamento collettivo.

« In fatti sorge dal conflitto di tutte le cose, di tutte le energie e di tutte le idealità internazionali la necessità civile ed economica di fondare nella patria nostra un crogiuolo di sentimenti, di pensieri e di abilità che debba chiamarsi scuola del popolo, e si sente in tutte le manifestazioni del pensiero contemporaneo dall'arte all'economia, dal diritto alla sociologia, prepotente il bisogno di far elevare questa coscienza e questa vita popolare a quelle alte idealità di miglioramento socio-etico cui la storia democratica è destinata a registrare. E quando la classe magistrale nella piena responsabilità dei suoi doveri sociali ha posto già il problema urgente della scuola popolare, la quale deve essere coordinata alle varie istituzioni professionali perchè in Italia si possa avere finalmente come in tutte le altre nazioni civili un istituto di scuola popolare completa che sia fine a sè stessa ed il tempo legittimo in cui si formi il cervello e l'oporescenza produttrice dei lavoratori; proprio nel momento in cui i maestri, dimenticando i sacrifici, delusioni, ristrettezze finanziarie e forse il più grave dei problemi su cui è destinata a risorgere quel rigoglioso od a soccombere l'Unione nostra (!), la lotta per il Monte Pensioni ch'è la vergogna d'Italia, hanno lanciato al pubblico italiano, con la coscienza del diritto popolare e dei nuovi orizzonti economici del nostro paese, il monito solenne della necessità più imperiosa del nostro tempo ch'è la riforma della scuola popolare, la quale dev'essere funzione di Stato democratico; quando si sente da tutti che la scuola così com'è organizzata rivela tutte le ipocrisie, tutte le ingiustizie e gli sfruttamenti economici e morali del secolo nostro e si comprende ch'essa deve trasformarsi poichè non è giusto che la scuola del popolo, il quale ha fini ed interessi spicci per la sua elevazione, debba essere subordinata, debba essere la soglia della scuola media o borghese; quando il dritto scolastico tende a costituire sulle basi d'una giustizia distributiva un organismo ed un centro pedagogico popolare che si liberi dalla schiavitù in cui esso giace ed acquisti fisionomia propria ed autonoma per la soddisfazione dei propri bisogni e delle sue aspirazioni; quando si sa che il nostro tipo di scuola elementare contemporanea accoglie tutte le nostre leggerezze e tutti i nostri formalismi insieme con tutte le più stridenti contraddizioni ed incoerenze politiche e giuridiche; quando in fine dal popolo si reclama una scuola libera e che non serva di puntello al dominio borghese nelle coscienze e nella vita e la nazione stessa aspetta questa sospirata scuola popolare in cui si farebbero i veri produttori della ricchezza collettiva; quando tutto ciò si aspetta e si spera per giustizia da tutti coloro i quali non soffrono l'asservimento dello spirito di classe anche nella scuola, cioè da tutti coloro che desiderano il popolo civile, colto ed operoso, un gruppo di amici dell'alfabeto, deturpando il concetto chiarissimo, ormai maturo della scuola popolare, profila un programma minimo, così l'ha chiamato Angelo Torretto, ma che per me nulla ha di minimo poichè nessuna vitalità, nessuna luce ritrae dal medesimo. Un programma, minimo per quanto si voglia, non può, non deve rinunziare, per essere vivo e palpitante, alle fiamme, ai bagliori di tutte le idealità e allo spirito di quelle riforme logiche le quali direttamente derivano dagli orizzonti grandiosi d'un programma massimo di scuola

(1) La parentesi è dell'autore. (2) L'Unione Magistrale Nazionale.

popolare democratica il quale naturalmente nell'ascensione della storia e del dritto umano va a confondersi con le forme più evolute d'una società economica e politica più progredita.

« E poi come può dimenticarsi dai nostri eminenti parlamentari la laicità nella scuola del popolo ed il concetto ormai penetrato nella coscienza di quasi tutta la Nazione che la scuola fattrice di lavoro e di ricchezza dev'essere funzione di Stato più di tutte le altre in cui si formano le classi medie della borghesia dominante? Ma direi a questi signori dell'alfabeto: — Qual'è per voi il programma massimo della scuola popolare? Non pensate forse che la scuola debba evolversi così profondamente non solo nelle sue forme didattiche educative, ma piuttosto e viemmaggiore nel suo contenuto scientifico, il quale attinge la sua consistenza nel tempo dalla sociologia e dalla politica progressiva? E se la scuola si trasforma, si sveglia, si rinnova, si risorge, si adatta ad ogni stagione del tempo, non comprendete che il programma massimo della scuola del popolo è lo stesso, relativamente, di quello che avrà la forma sociale collettiva in cui per tutti saranno immersi: il lavoro ed il dritto, per ambo i sensi saranno vivificatrici la pace e la coltura, per tutti agitrici di nuova fede e di nuove idealità saranno la giustizia e la libertà? Ma se questo, dunque, con la scorta della storia e dell'economia, della politica e della pedagogia sociale è l'avvenire, cioè il programma massimo della scuola popolare, è chiaro che il programma minimo ne dev'essere lo specchio fedele, ne deve animare i limiti più modesti e più ristretti compatibili con le esigenze del tempo contemporaneo, ma senza però staccarsi dalle alte finalità che devono sempre scottere, illuminare, fissare il minimo possibile d'un massimo grandioso ed indistinto nel futuro.

« La laicità della scuola popolare scientificamente intesa è la derivazione legittima del pensiero universale educativo e degli istituti scolastici del programma massimo in cui sarà insegnato alle folle che la ragione positiva è la sola a guidare e ad illuminare la vita e la civiltà, in cui saranno discusse e bollate tutte le specie di domini teorici o borghesi o demagogici, in cui sarà dato un grato ricordo alla storia del martirio scientifico ed in cui sarà rinvigorito il sentimento profondo ed il retto criterio della libertà e della giustizia in tutta la vita economica e civile.

« Il concetto della scuola di Stato deriva dall'orizzonte largo in cui si sveglia e si rinnova il dritto dello Stato moderno che da borghese diventa democratico ed in ogni sua tappa nella storia tende a ricostruire l'organismo pedagogico e civile della scuola, poiché in questa si fecondano le sorti del popolo, in questa si elabora la coscienza delle moltitudini, che noi concepiamo, in un programma massimo, educate ed istruite con mezzi e con metodi completamente diversi dai nostri attuali, che suppongono la riforma della scienza pedagogica e metodologica, la quale certamente non s'improvvisa ma si matura nel tempo e con lo studio dell'anima, del cervello, dei sentimenti e delle capacità intellettive e pratiche delle folle moderne ».

La pensione per tutti

— Ma è vero che noi operai ci si potrebbe procurare la pensione con poca spesa? — E' vero. Ti senti di risparmiare tre centesimi e mezzo al giorno? — Per quanto sia un povero diavolo direi di sì. — Ebbene ciò fa L. 1,05 al mese. Con questa somma pagata per 20 anni alla *Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino, Via Pietro Micca N° 9*, ti assicuri una buona pensione per tutta la vita. — Sarà una pensione meschina. — Maggiore di quella che, pagando la stessa somma arretrata da qualunque altro Istituto di Previdenza. — Ma non saranno frottole? — Ma ché. In questi ultimi tempi ci si sono iscritti 1200 facchini del carbone, di Genova, tutta gente che conosce il proprio affare, e mille operai vetrai per 1700 quote. — Quasi, quasi... — Associati, ti dico. Tanto più che non si corre alcun rischio, perchè è anche previsto il caso che una muoia prima di entrare in pensione. — Ah, sì? E come? — Sì paga una piccola soprattassa alla

Cassa-Rimborsi e questa in caso di disgrazia restituisce agli eredi le somme versate.

— Allora mi iscrivo proprio. — Benone! Sono del resto già 280 mila i soci che conta la Società.

Federazione Nazionale Lavoratori della terra

Pro vittime del Ferrarese.

Essendo pervenute dalla Confederazione del Lavoro di Torino L. 200 e dalla Camera del Lavoro di Milano L. 500 alla Federazione nostra perchè fossero distribuite alle vittime degli scioperi del Ferrarese, la segretaria Argentina Altobelli incaricò il maestro T. A. Tonello, già designato dal Comitato Esecutivo a sostituirlo, ove occorra, a recarsi sul luogo per effettuare direttamente tale distribuzione.

Lire 150 della somma vennero già depositate nei libretti dei 32 detenuti che si trovano nelle carceri di Bologna in ragione di L. 5 per ciascuno e le altre 40 lire tra i più bisognosi.

450 furono dal Tonello, il 12 corrente, consegnate a Copparo nelle mani di un *Comitato di Soccorso* che fa capo alle organizzazioni. Tale Comitato ritira le singole ricevute per ogni somma che toglia alle povere famiglie colpite, e nel prossimo numero, appena cioè anche le 100 lire che destiniamo a Codigoro e Portomaggiore saranno distribuite, pubblicheremo il dettaglio resoconto.

Il compagno Tonello riportò una penosa impressione sullo stato di miseria in cui versano gran parte delle donne e dei bimbi dei detenuti copresesi. Le pigioni delle stamberge dove gli infelici abitano, sono scadute, e la mafia padronale non perdona...

« Vedi — dicevano i compagni del Comitato di Soccorso al Tonello — se non ci avessi portato queste 450 lire, tante creature questa sera sarebbero andate a letto senza pane... ».

Compagni d'Italia, la solidarietà vostra in questo momento per le vittime della infame reazione borghese, è sacrosanto dovere!

In Romagna.

A Lugio. — La Camera del Lavoro ha deciso:

1° di mantenere fermo ed integro il compromesso quale venne approvato dall'assemblea generale di contadini tenutasi sabato scorso in S. Lorenzo, nel quale compromesso sono determinati i punti di riforma e di miglioramento economico da introdursi col nuovo anno agricolo nel Capitolo generale e nei singoli patti colomici nel Comune di Lugio;

2° di trebbiare soltanto nei fondi di quei proprietari o a affittuari che hanno accettato o accetteranno il compromesso sopra indicato;

3° di dare nei lavori di trebbiatura la preferenza ai contadini soci delle Leghe del Comune;

4° i lavori di trebbiatura, nelle condizioni sopra descritte, saranno iniziati col giorno di mercoledì prossimo, 14 corrente.

Il Comitato d'agitazione nel rendere di pubblica ragione il presente atto, fa assegnamento sulla solidarietà del personale macchine e braccianti onde i coloni siano fin all'ultimo assistiti nella presente giusta e legittima agitazione.

A Massa Lombarda. — Dopo referto alle rispettive assemblee, le Commissioni, ottenute mandato di fiducia, poterono appianare i punti controversi e raggiunsero l'accordo. Così venne firmato dal rappresentante dei contadini e di migliorata da introdursi nel nuovo Capitolo agricolo, a decorrere dal primo novembre.

Oggi si sono iniziati i lavori di trebbiatura nei fondi dei proprietari ed affittuari che hanno ad avranno aderito al compromesso approvato.

La cosiddetta agitazione agraria, più di nome che di fatto, è cessata; e noi ci auguriamo che tutti, proprietari e lavoratori, proseguano con energia a rendere sempre più intensiva e razionale la coltivazione su questa zona ferace segnalata con ammirazione per suo sviluppo industriale e progresso agricolo.

Il bilancio della lotta.

A Ravenna. — Scrive la *Parola dei Socialisti*:

La lotta per la conquista di un patto colonico più moderno e meglio rispondente alle necessità della vita dei lavoratori della terra dopo circa quaranta giorni di intenso svolgimento sta per arrivare al suo termine vittorioso.

Anche le più giovani Leghe dei braccianti e dei contadini della nostra provincia, hanno avuto così il loro battesimo di privazioni e di sacrificio; hanno conosciuto nella sua realtà e nella sua applicazione lo spirito della lotta di classe.

Ed ora — fra pochi giorni — ogni campagna rientrerà nella calma operaia, ogni aria — speriamo senza eccezione — verrà salutata dal fresco e dal rullo della trebbiatriche che, quest'anno, per la volontà cosciente e risoluta del proletariato dei campi, rimase per tanto tempo immota e silenziosa.

Non vana, non sterile fu però la lotta. I lavoratori che solo adesso iniziano la trebbiatura, si sentono migliori non soltanto per quanto hanno guadagnato materialmente, ma anche e forse più per quello che avvantaggiano moralmente in confronto ai loro padroni, ed anche un po' per rispetto ai loro compagni degli altri Comuni della provincia, ove le organizzazioni operai sono più mature e meglio agguerrite.

E l'odierna agitazione agraria, come ha avuto degli effetti economici e morali, avrà così anche i suoi effetti politici.

Al vaglio delicato e sincero di questa lotta economica i nostri lavoratori hanno potuto distinguere i veri amici da quelli fiacchi e titubanti; i ciechi avversari dagli altri ragionevoli e conciliativi.

Verrà il giorno in cui questo fatto avrà la sua importanza: giungerà il momento nel quale i lavoratori dovranno rammentarsi degli insegnamenti del presente, per applicarli ad altre lotte, ad altre battaglie.

Tutto sommato adunque — mentre le ultime fasi dell'agitazione agraria si svolgono — noi possiamo bene rallegrarci per l'ottima prova di combattività solidale data dalle più giovani organizzazioni dei lavoratori della terra e, nello stesso tempo, prepararci a raccogliere i frutti della nostra propaganda e della nostra opera, spesa lealmente a sostegno delle classi operarie.

Nel Modenese.

A Mirandola i contadini hanno formulato una modifica al loro patto. Ora essi, che prima di mettere in esecuzione il patto, sono disposti a discuterlo, si sono rivolti al sindaco perchè provochi dai proprietari la nomina di una loro rappresentanza, onde porla a contatto colla rappresentanza dei contadini.

Nel Mantovano.

A Poggio Rusco avvenne un concordato fra i bovari e i conduttori di fondi. I bovari migliorarono sensibilmente i patti.

Nel Veneto.

A Cavareze lo sciopero è finito. Lo sciopero, durante il quale questi lavoratori da poco organizzati, diedero prova di solidarietà e di energia, è finito, e pur troppo senza segnare la nostra vittoria. Infatti nessuna concessione sulla spigolatura del frumento, nessun aumento di percentuale per lo stesso raccolto.

Soltanto i padroni hanno stabilito di migliorare i patti colomici dei bovari e degli obbligati a cominciare dal prossimo anno rurale purchè riprendano immediatamente il lavoro; e, « a grave, purchè gli accordi nuovi avvengano tra proprietari e coloni, senza intervento della Lega o dei loro rappresentanti ».

Il risultato della battaglia però non ci ha scoraggiati, nè per esso abbiamo perduta la fede nel nostro ideale: ci prepareremo a nuove lotte.

Nel Bolognese.

Agitazioni di mezzadri. — *A Palata Peoli di Cresciolo*, sembra che in seguito al contegno indecente del principe Torlonia, l'agitazione dei mezzadri debba riprendersi.

A Primazze di Castelfranco il memoriale presentato dai mezzadri non trova, stante la modestia delle richieste, seria opposizione nella classe padronale: si verrà facilmente ad un pacifico accordo.

In vari punti della provincia, preti e padroni tentano di nuovo il brutto gioco delle *Consociazioni miste* lusingando, come a S. Giorgio di Pieno, i mezzadri, colla promessa di larghe concessioni perchè si cavino dalla *Leggessa*. Sono tentativi da cui nulla abbiamo a temere... Le vecchie *Consociazioni* armatrici di crimini, istigatrici alla violenza, si sono sgretolate, e gli Sturani, i De Morsier, i Giorgi, ecc., ecc., non arriveranno più a rabberciare!

Agitazioni di braccianti attualmente non ve ne sono di notevoli e di nuove.

Segue la *Mezzalana di Budrio* (Bologna) il boicottaggio Benni. Quel forte proletariato è deciso a resistere fino all'ultimo, fino cioè che il rionfista scende a trattative con le Leghe, riconoscendo il diritto delle organizzazioni. La lotta assume in quel luogo un carattere politico per il seguente fatto:

Nello scorso mese ci furono, a Budrio, le elezioni amministrative. In Mezzalana, frazione di Budrio, ci sono due sezioni elettorali. Ebbene il giorno della votazione, nella sezione dove i leghisti sono in prevalenza, non si presentò il magistrato per presiedere.

Si tratta di una meditata truffa politica: infatti il Benni per provocare degli arresti di elettori in questa sezione, prima che avvenisse, come avverrà domenica prossima, l'elezione suppletoria, trasportò da Veduggio a Mezzalana una settantina di *crumiri*, spalleggiato dal famigerato delegato Stagni... Il prefetto della provincia, comm. Dallari, per paura dei *pezzi d'ossi*, in ange al tempo di Sonnino, per paura di De Morsier, lascia fare!

Ma nulla, nulla varrà a impedire la vittoria dei braccianti mezzalanesi e la cacciata dal Comune di Budrio del partito clerico-moderato, che nelle pubbliche amministrazioni ha vitali e loschi interessi di classe da difendere!

Farfarello.

Per protestare contro la reazione

Per un fondo scioperi

Sottoscrizione fra i dirigenti e gli impiegati delle Organizzazioni Operarie, versando l'importo di una giornata di lavoro.

Rapporto L. 65 —	
Gallarate - Campi Paolo	» 3,50
Torino - Obernati Giuseppe	» 4,50
» - Bernardi Bartolomeo	» 3,50
» - Giusti Luigi (accanto)	» 2,50
» - Sandro	» 2 —
» - Valle Antonio	» 1,50
Totale L. 82,50	

Leggete e diffondete
La Confederazione del Lavoro

Movimento Operaio Nazionale

Scioperi ed agitazioni in corso.

La lotta alle officine nazionali di Savigliano continuerà sempre.

Torino 17. — Si sono riuniti ieri sera il Comitato di agitazione ed il Consiglio direttivo della Lega metallurgica di Torino, presenti il segretario federale Ernesto Verzi ed il segretario della Camera del lavoro, per esaminare la situazione della lotta.

Dopo una ponderata discussione si deliberava il seguente ordine del giorno, che, mentre andiamo in macchina, viene dal segretario federale Verzi comunicato all'assemblea degli scioperanti:

« La Federazione metallurgica italiana in rappresentanza e per consenso degli operai già dipendenti dalle officine nazionali di Savigliano »:

« considerando che contro i metodi di un industrialista che tenderebbero a rinnovare nella nostra età moderna l'asservimento medioevale della mano d'opera è inutile persistere in una lotta che non può più avere ragionevolmente per obiettivo il raggiungimento di un accordo;

« considerando che la Lega industriale di Torino, non avendo compreso i precisi obiettivi del proclamo boicottaggio contro le officine di Savigliano, ha assunto un atteggiamento di larvato favoreggiamento, riconfermando il deliberato proposito di boicottare persistentemente per un illimitato periodo di tempo le officine dipendenti dall'industriale Moreno, fissando all'uopo, categoricamente, le proprie norme d'azione tendenti a rendere infruttifere, più che inattive, le officine boicottate.

« 1. È vietato assolutamente ai metallurgici iscritti nella Federazione italiana, sotto pena di essere espulsi, di prestare la loro opera nelle officine di Savigliano.

« 2. È fatto obbligo a tutti indistintamente i metallurgici federati di uniformare la propria azione alla strategia dell'odierno deliberato, insistendo persistentemente, con tutti i mezzi di propaganda che sono a loro disposizione, tutti gli operai assunti dal Moreno e soprattutto la maestranza tecnicamente specializzata ad abbandonare gli stabilimenti isolatamente o collettivamente.

« 3. Tutti i metallurgici federati sono invitati a rilevare continuamente tutti indistintamente i motivi di malcontento e di risentimento che si manifestassero nelle fabbriche del Moreno, per organizzare, indipendentemente da qualsiasi preoccupazione locale, movimenti totali, parziali od individuali che assumano le più ardite forme di resistenza civile, ed ove questi sintomi non si verificassero provarli con persistente opera di propaganda e d'incitamento.

« 4. Tutti i metallurgici federati d'Italia hanno il dovere d'impedire, fino a nuova comunicazione, che operai specialmente provetti si recino a Torino, ricercando nel contempo con assidua e quotidiana opera occupazione per opera provenienti dalle fabbriche del Moreno.

« 5. La Federazione avendo per precipuo scopo quello di far permanere allo stato costante di infruttuosità le officine del Moreno non si preoccupa di chi eventualmente assunse lavori dal Moreno, riservandosi di agire contro quelle fabbriche che manifestassero la loro solidarietà contro il boicottaggio, respingendo le maes nrae licenziate dalle officine nazionali di Savigliano.

« La Federazione metallurgica, co-tretta contro sua volontà a ricorrere a questo mezzo estremo di lotta, fa appello al concorso di tutte le organizzazioni operaie ed a tutti gli operai organizzati perchè vengano con l'ausilio morale e materiale a sorreggerla nella deliberata azione dell'illimitato boicottaggio contro le Officine del Moreno ».

Lo sciopero nazionale dei vetrai.

Continua compatto senza alcuna defezione senza alcun segno di stanchezza e ben che minimo accento da parte degli operai a desiderare dalla lotta.

È bene si sappia qualche cenno sulle condizioni economiche di questi lavoratori, intorno ai quali circolano voci da far credere che essi guadagnino chi sa quasi paghe.

Ve ne è qualcuno che guadagna, è vero, intorno alle dieci lire al giorno, ma questi *rarissimi*, sono costretti ad un lavoro snerante, faticoso e più lungo degli altri; a quarant'anni non sono più uomini.

Gli arrotatori vengono retribuiti con quattro lire al giorno, quelli addetti ai forni con cinque, i facchini con una liretta e centesimi ottanta, che cuociano per questi lavoratori.

In quanto poi alle condizioni igieniche di questi operai costretti a lavorare in ambienti dove la temperatura è sempre elevatissima, tutti possono immaginarsi quali queste possono essere.

È quindi più che giustificata la loro lotta nel voler migliorare le loro condizioni di vita, noi auguriamo ancora una volta che il proletariato intervenga col suo appoggio a sostenere questi compagni in lotta con uno dei più potenti *frat* del capitalismo.

Torino Annunziata. — Gli industriali pastai riaprono gli stabilimenti, desistendo così dalla serrata; ma gli operai non si ripresentano al lavoro, continuando lo sciopero.

Non volentieri i padroni pagare gli otto giorni ai mugnai buttati sul lastrico per mancanza di lavoro nei molini, questi minacciarono di

abbandonarli in massa e la inconsulta disposizione fu ritirata.

I mulinisti dovettero poi chiudere per il continuo accumularsi delle farine, perchè non possono essere lavorate.

S'intromise il prefetto per conciliare le parti, ma con poca speranza di riuscita, perchè gli operai non intendono rinunciare alla loro domanda.

Gli industriali, che prima non vollero accettare la proposta di arbitrato fatta dal sottoprefetto di Caserta, ora sembrano disposti ad accettarla; gli operai dichiararono che l'avrebbero accettata alla condizione di riprendere il lavoro dopo conosciuto il lodo.

Riuniti poi alla Camera del Lavoro, venuti a conoscenza come gli industriali accettano l'arbitrato, alle condizioni volute dagli scioperanti, votarono il seguente ordine del giorno: « L'assemblea, preso atto della deliberazione e degli industriali con la quale si affida ad « un arbitro la definizione della vertenza a « condizione che il lavoro sia ripreso dopo « la pubblicazione del lodo; conferma l'accettazione dell'arbitrato aderendo alla proposta « che arbitro sia il cav. Peri, sottoprefetto di « Castellammare »;

« Affida al Comitato di agitazione la formulazione di questi, primo dei quali è su « non si trasferirà assolutamente e la riammissione di tutti indistintamente gli scioperanti ».

Il lodo sarà emesso fra due o tre giorni.

Palermo. — Nel cantiere continua la serrata.

Bologna. — I 100 falegnami della officina Ruggiano continuano lo sciopero non volendo con loro un operaio non organizzato, ritenuto una spia ed un provocatore di disordini.

Gli operai del zuccherificio non vogliono riprendere il lavoro, fino a quando non avranno conquistato le otto ore di lavoro e migliorate le loro paghe.

Genova. — I marmisti della ditta G. Gardella sono in sciopero da alcuni giorni.

Recatosi dal padrone il segretario della Lega accompagnato da un membro del Consiglio, dopo una lunga discussione se ne dovettero ritornare senza nulla poter concludere.

Il Consiglio della Lega marmisti radunato deliberò il boicottaggio della ditta.

Spesia. — Quarantasei operai metallurgici dello stabilimento Flago fra i quali i dirigenti l'organizzazione, furono licenziati con il pretesto di dover diminuire la mano d'opera per mancanza di lavoro.

Una Commissione operaia, recatasi dalla Direzione, propose di ridurre l'orario di lavorare per turni, proposte che furono rifiutate.

La Direzione propose il sorreggio fra gli operai per coloro che dovrebbero essere licenziati, ma la proposta non fu accettata dalla massa operaia che insistette per il turno o la diminuzione delle ore di lavoro.

Alla *Carabinieri* gli operai si posero in sciopero non avendo la Direzione voluto acconsentire a migliorare le loro condizioni economiche.

Parma. — Continua la serrata delle *bustine*, la Camera del Lavoro le appoggia energeticamente.

Il Sindacato dei tramvieri presentò alla Direzione delle Tramvie un memoriale per i suoi dipendenti, sottoscritto dai compagni di Cremona e Pisa che dipendono dalla medesima Società.

Brescia. — I metallurgici della Ferriera di Vobarno sono da parecchi giorni in sciopero, assistiti dalla Camera del Lavoro.

Roma. — I metallurgici dello stabilimento Tabarelli continuano lo sciopero, furono riprese le trattative.

I vetrai delle ditte Fiori e Stazio si mantengono compatti nell'astensione dal lavoro.

Sesto Fiorentino. — Continua sempre la serrata dei *ceramisti di Dacia*.

La ditta Giorgio-Richard si è scoperta lasciando chiaramente capire come la causa che l'indusse alla serrata non era la costituzione di una modesta Cooperativa — ma bensì altri reconditi scopi, che diremo a suo tempo.

Vicenza. — Continua lo sciopero delle *selvane* a Suzzano; a Rosano le *fialatrici*.

Terni. — Lo sciopero al *laticificio* continua; ci co' la voce che lo si vuole chiudere definitivamente, ma sono le solite vuote.

Nocera Umbra. — La ditta Bisleri continua a tener serrati i suoi sta ilmenti. Dovevano giungere 30 *crumiri* da un paese vicino, ma avvistati in tempo, non vollero saperne di recarsi a lavorare sul posto dei serrati.

Brescia. — Gli elettricisti avendo avuto un rifiuto al loro memoriale, da cinque giorni sono in sciopero.

Con essi si resero solidali molti operai delle officine dei paesi vicini.

Milano. — I *facchini* della ditta Grandand si posero in sciopero causa cinque ingiustificati licenziamenti.

Roma. — Anche in questa città i *facchini* della ditta Grandand avuto risposta negativa al loro memoriale dichiararono lo sciopero. La Direzione delle ferrovie, con sfacciatata partigianeria, mise a disposizione della Ditta molti avventizi per lo scarico e carico delle merci alla stazione; intervenne il Sindacato Ferroviario Italiano per far cessare una simile partigianeria.

Sono in sciopero:

Sestri Ponente. — I metallurgici.

Livorno. — Gli operai dell'officina Pavese.

Catanzaro. — Gli scaricatori del Porto.

Firenze. — Sono in agitazione i tramvieri.

Napoli. — Gli *impressori* aderenti alla Federazione Italiana dei Lavoratori del Libro,

hanno diramata una circolare per far conoscere le loro attuali condizioni; stralciamo la parte a queste riguardante:

« Dal movimento testé avvenuto questa Sezione poco o nulla si è avvantaggiata, e ciò per facilitare e non compromettere la vittoria della locale Sezione combinatoria, per cui fu giuocoforza accettare i lievi benefici impostici e che rappresentano in realtà l'assenza completa di un miglioramento stabile, causa la anarchia che regna nella determinazione dei salarii, volta per volta fissati dai proprietari, che n-lla loro meschinità vanno dalle 6 alle 9 lire per mettofoli, dalle 12 alle 15 lire per gli auto-impressori e dalle 15 alle 18 per gli impressori, con l'obbligo di condurre 3 o 4 macchine ed alle volte anche più! »

« Ciò però non esclude che vi siano degli stipendi migliori, ma questi disgraziatamente si contano sulla dita fra le 138 tipografie che esistono in Napoli. »

« Le migliori accordate a sei irrissime paghe sono le seguenti: »

« Il 20.00 da una a 10 lire, il 15.00 da 11 a 20 ed il 10.00 da oltre le 20 lire ».

La Circolare prosegue dicendo che con l'appoggio del C. C. della Federazione si potrà far cessare queste non liete condizioni degli impressori napoletani, fiduciosi che tutti i compagni organizzati vorranno aiutarli.

Scioperi e agitazioni cessate.

Mentre termina lo sciopero murario di Torino.

Le condizioni che inducono la massa scioperante a deporre le armi e a riprendere il lavoro, dopo una resistenza di 42 giorni, sono le seguenti: restano insoluti dodici punti; per questi le due Commissioni si trasformano in Collegio arbitrale sotto la presidenza del sindaco senatore Frola, il quale si pronuncerà su tutte quelle questioni onde non fosse possibile l'accordo, con lodo inappellabile. Il lodo avrà effetto retroattivo sino al giorno in cui si è effettuata la ripresa del lavoro.

Dei punti in contestazione uno è di capitale importanza: quello della tariffa dei muratori oscillante tra i 42 centesimi offerti dai capi-mastri e i 45 richiesti dagli operai. Definito questo punto si potrà valutare con esattezza l'entità dei miglioramenti conquistati e fare il bilancio in questa lotta.

Vogliamo dire il bilancio materiale, poiché il bilancio morale possiamo parlarne fin d'ora. Lo sciopero dei muratori torinesi è venuto a dirsi ancora una volta, con l'eloquenza dei fatti, che in Italia non c'è ancora un'organizzazione che possa veramente dirsi tale.

La Federazione Edilizia è certamente tra le più forti, le meglio condotte e le meglio ordinate. Ma se ha potuto condurre dodici mila uomini allo sbaraglio di una resistenza di quarantadue giorni lo deve a circostanze fortuite, su cui i dirigenti seppero fare assegnamento, più che non alla virtù intrinseca dell'organizzazione. Guai se la Federazione si fosse trovata sulle braccia una massa di otto o dieci mila scioperanti da sussidiare per 12 giorni! L'impresa sarebbe stata una follia che si sarebbe svolta in un disastro irreparabile.

Per fortuna l'organizzazione penetrata di spirito altruistico che deriva dall'idealismo socialista non ha fallito all'ufficio suo. Ancora una volta gli organizzati si sono sacrificati per tutti. Questo sacrificio congiunto alle circostanze di cui abbiamo detto e diremo più avanti permise la lunga resistenza ed una soluzione dignitosa ed onorevole del conflitto, il quale — qualunque sia l'entità delle conquiste computabili in lire e centesimi — non potrà a meno di ripercuotersi benevolmente sull'organizzazione.

La massa muraria torinese non era che scarsiamente organizzata; esistevano in vece alcune fiorenti leghe dei lavoratori che dalla campagna vengono a lavorare sulla piazza di Torino. Appena proclamato lo sciopero tutti costoro, in numero di sette mila circa, partirono alla volta delle loro case, e non si mossero più. Le risorse finanziarie dell'organizzazione furono impegnate a sussidiare i rimasti; e pure ai rimasti si rivolsero i quotidiani comizi, fatti talora per cementare la solidarietà e tal'altra per spiegare le fasi della battaglia.

Per tutta la durata dello sciopero la massa recatasi nei propri paesi, che, come dicemmo era la più organizzata, non ebbe un centesimo di sussidio. Tuttavia, anche limitato il sussidio ad un numero ristretto di scioperanti, le spese per la Federazione non cessavano di essere ingentissime. Calcolando così all'ingrosso la Federazione veniva ad avere una spesa settimanale di 16.000 lire, alla quale spesa dovette far fronte, si può dire, con le sole sue forze.

Significatissime sono, a questo proposito, alcune delle circolari il cui testo è apparso nell'ultimo numero dell'Edilizia, con le quali il Comitato centrale della Federazione invitava, in termini perentori, le Sezioni a versare le soprattasse ai termini dello Statuto.

Parecchie Sezioni si lagnavano di avere dovuto quest'anno compiere troppi obblighi di solidarietà, specialmente verso gli scioperanti di Torino, di Argenta e del Ferrarese, e di non essere perciò in grado di pagare nuove soprattasse statutarie.

Al che il Comitato rispondeva che se le Sezioni avevano aiutato gli scioperanti di Torino, di Argenta e tanti altri non avevano fatto altro che ottemperare ad un giusto e lodevole dovere, ma che ciò non era buona

scusa per rifiutarsi al pagamento delle soprattasse; e dopo aver fatto presente ai renitenti che, al postutto, era ben peggiore la sorte di chi aveva bisogno del sussidio che non di chi doveva darlo, minacciava senz'altro le disposizioni dello Statuto.

Noi non possiamo che dar lode ai condottieri così previdenti e così energici; ma noi mancheremo al dovere nostro se non rilevassimo tutti gli insegnamenti che escono da questo sciopero, anzi da tutti gli scioperi più recenti, e non li indicassimo ai nostri compagni.

Noi ripetiamo il nostro *delenda carthago*: in Italia c'è un'organizzazione che è più di nome che di fatto; bisogna ricostruirla dalle basi.

Bene si apponeva tempo fa l'Edilizia quando faceva presente la necessità d'aumentare le quote federali se si vorrà per l'avvenire aver la forza di tenere testa all'organizzazione capitalistica. Lo sciopero dei muratori ci dimostra che essi sarebbero stati irrimediabilmente sconfitti se essi fossero stati obbligati a sussidiare la maggioranza degli scioperanti.

Ma la Direzione del Partito socialista ci obietta che l'anima lazzaronica italiana non sarà mai capace di dignitose e coscienti previdenze perché è nata per tendere il cappello e per farsi dare in proporzione dei piati e degli strilli che sa elevare.

Sarà. Noi però non ci crediamo; poiché anche in Italia, pur restando nel campo socialista, le organizzazioni vanno sistemandosi sempre meglio. I tipografi, ad esempio, si sono sistemati da un pezzo; e noi non vediamo la ragione perchè tutti gli altri non debbano fare altrettanto.

La teorica mussulmana della Direzione, che si fonda sulla refrattarietà dell'anima italiana, non ci persuade. Essa, in pratica, porta a questa conseguenza: che per gli scioperanti della Terni, un tremila circa, dei quali buona parte avevano trovato occupazione fuori, si sono potute raccogliere ottantamila lire, diciamo ottantamila lire, tantochè caso più unico che raro, lo sciopero si chiuse con un buon avanzo di cassa; e, caso soltanto unico e non raro, il Comitato pensò bene di impiegare questi avanzi nel dotare di parecchie migliaia di lire le organizzazioni locali.

E ciò mentre i vetrai, scioperanti in tutta Italia, in numero maggiore dei serrati di Terni, nell'impossibilità di occuparsi per un solo giorno, non hanno potuto ottenere dalla solidarietà universale, in tre mesi di sciopero, che poco più di tremila lire. Questo è peggio che disorganizzazione.

La risoluzione dello sciopero dei Muratori di Torino.

Lunedì, 12. — Si sono riuniti numerosissimi i capi-mastri per decidere definitivamente sulla situazione.

Il presidente dell'assemblea, cav. Copperi, riassunse le ultime fasi dello sciopero, si dimostrò subito favorevole all'accettazione dell'arbitrato sui punti controversi.

Aperto il discussione, si manifestarono due correnti: l'una favorevole all'accettazione dell'arbitrato come fu proposto dal presidente dell'assemblea, l'altra contraria, ma favorevole all'arbitrato *ex novo*.

Dopo lunga discussione, si adivenne ad una proposta conciliativa, che raccolse l'approvazione e unanime dei presenti, cioè def-rare al Sindaco l'estensione da darsi all'arbitrato. Ecco la formula della loro risoluzione: « Gli impresari costruttori, adunati in assemblea il giorno 12 agosto, udite le spiegazioni della presidenza, deliberano di confermare i precedenti ordini del giorno, ritenendosi al giudizio del Sindaco circa l'estensione da darsi al lodo arbitrale ».

Contemporaneamente si riunivano al Parco Michelotti gli scioperanti; rifecero le pratiche ufficiose esperte, proponendo il seguente ordine del giorno, che fu appoggiato anche da De Giovanni per la Camera del Lavoro: « Comizio dei muratori scioperanti del 13 corrente agosto, udita la relazione delle pratiche ufficiose corse in questi ultimi tre giorni, fra il rappresentante generale della Federazione Edilizia, Felice Quaglinio, ed il presidente del Collegio dei capi-mastri e costruttori e Copperi; pratiche che indussero i rappresentanti a sottoporre alle rispettive assemblee di eleggere l'ill.mo signor Sindaco ad arbitro sui punti non concordati dalle Commissioni dei principali ed operai; « constatato che questo collima perfettamente sia nella forma che nella sostanza con la proposta fatta dal segretario Quaglinio al cav. Copperi, il giorno 9 corr., in Municipio, alla presenza del senatore Frola, ratificata dai Comizi del 6 e del 7 corr. mese, e già resa pubblica nei giornali cittadini; « delibera di accettarla, confermando il mandato di fiducia al Comitato dello sciopero per tutte quelle pratiche ulteriormente necessarie nell'interesse della classe ».

Queste due deliberazioni furono subito comunicate al sindaco dai rispettivi rappresentanti delle parti.

Merccoledì, 14. — Si sono riuniti in Municipio le due Commissioni sotto la presidenza del sindaco Frola.

Fu deliberato di esaminare la questione soltanto sui quei punti che ancora rimangono controversi.

Si deliberò di eleggere una Commissione arbitrale, composta di tre membri per ciascuna delle parti contendenti e presieduta dal senatore Frola;

di riprendere il lavoro regolare lunedì prossimo, salva la facoltà di anticiparlo venerdì in quei luoghi dove c'è urgenza e sempre col consenso spontaneo degli operai.

Tutte le deliberazioni furono comunicate da Quaglinio al comizio degli scioperanti del mattino; aggiunse che il lodo verrà pronunciato entro parecchi giorni e che avrà effetto e carattere retroattivo; la votazione definitiva fu rimandata all'assemblea del pomeriggio e si effettuò a schede segrete.

Alle ore 15 si sono radunati alla Camera del lavoro gli organizzati, ai quali Quaglinio disse di tutti i mezzi escogitati dalla Federazione per sostenere gli scioperanti, rammaricandosi

come il proletariato non abbia dato sufficiente appoggio a questo grande sciopero.

L'assemblea decise di non influire nel comizio degli scioperanti e sulle loro deliberazioni.

Alle ore 17 tutti gli scioperanti residenti a Torino sono riuniti al Parco Michelotti; Quaglinio contata le ragioni di coloro che si dimostrarono contrari all'accettazione dell'arbitrato, dichiarando che questo significa una notevole vittoria degli scioperanti.

Infatti noi direi il Quaglinio — l'avevamo proposto fin da quindici giorni fa, i capi-mastri lo respinsero nella formula come noi l'avevamo proposto.

Poi mercè la nostra resistenza l'hanno dovuto accettare, domandando al sindaco l'estensione da darsi all'arbitrato; ed il sindaco diede completamente ragione a noi, accettando la formula da noi proposta.

Dopo che alcuni rivoluzionari tentarono inutilmente di distogliere l'assemblea dall'accettare la proposta, mediante i *fajollini bianchi neri*.

Gli operai divisi in squadre, chiamati ad uno ad uno dal loro capo squadra, gettarono il loro voto in una bottiglia; le bottiglie delle varie squadre furono votate sul palco, e diedero il seguente risultato:

Votanti 1487; favorevoli all'arbitrato 1235; contrari 252.

Giovedì, 15. — Gli scioperanti radunati decise di lasciare facoltivo di riprendere il lavoro venerdì, 15, ma di riprendere definitivamente e regolarmente lunedì, 19.

Torino. — L'11 corr. nello stabilimento di automobili Standard scoppiò improvvisamente uno sciopero in causa del rifiuto opposto da un operaio di lavorare su due torni.

La Commissione interna chiamata a giudicare diede torto all'operaio; l'oneraio però continuò nel suo rifiuto, e gli altri si resero con lui solidali.

Intervenuto il segretario della Lega e la Federazione degli industriali, gli operai ripresero il lavoro.

Bologna. — I tramvieri della linea Bologna Pieve di Cento, Bologna-Malalbergo, ottennero dopo tre giorni di sciopero:

- 1. La stabilità a tutti gli agenti attualmente in servizio;
2. La quota annua di lire 6 per l'iscrizione di ogni agente alla Cassa Nazionale per le pensioni, col patto che ogni agente concorra con eguale somma;
3. Aumenti di paga, con decorrenza dal 1° settembre p. v. per l'importo complessivo di lire 14.000.

In attesa che il Ministero approvi il regolamento generale sulle tramvie, avranno un regolamento disciplinare provvisorio.

Milano. — I mugnai ripresero il lavoro soddisfatti di quanto hanno ottenuto.

Venezia. — Dopo 14 giorni di sciopero i 500 metallurghi della Savinon ritornarono al lavoro.

Ecco brevemente i forti vantaggi che ottennero gli scioperanti:

- 1. Aumento del 45 0/0 di paga per gli operai scelti di preferenza tra i meno retribuiti;
2. Dal 25 al 30 0/0 le ore straordinarie diurne, e dal 25 al 50 0/0 per le ore notturne;
3. Diminuzione della metà delle multe, il cui importo sarà devoluto alla Società di mutuo soccorso dello stabilimento;
4. Versamento alla stessa Società di L. 25 l'importo delle multe precedenti;
5. Il ritardo di un'ora di presentazione al lavoro ammesso anche nel meriggio esonerato dalla multa, quando non superi il numero di tre al mese.

Vittoria completa.

PRO SCIOPERI Muratori di Torino, Lavoranti Vetro Bianco e Metallurgici di Savignano

Table with 2 columns: Location and Amount. Castelmaggiore - Lega Metallurghi 50, Borgonovo Val Tidone - Lega Muratori 14.50, Totale L. 3517.53

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa - Torino, corso Valdocco, 15.

UFFICIO CENTRALE Via Manzoni, 9

Telefoni: 83 65 e 81 37 con Uffici corrispondenti presso le Camere del Lavoro e i centri principali centri urbani dell'Italia settentrionale e centrale.

L'Ufficio risponde anche a quesiti relativi all'emigrazione interna dei lavoratori dei campi e all'emigrazione all'estero essendo collegato agli Uffici dell'Umanitaria che espressamente se ne occupano

- 20 Macchiniste berrettate per Milano; Salario: L. 1,50 a L. 2 al giorno.
10 Calzaioli in genere per Milano; Lavoro a cottimo.
2 C mentatori per lavori in cemento armato per la provincia di Milano; Salario minimo: cent. 50 l'ora.
30 Fabbrici in quadratura per Milano; Salario minimo: cent. 40 l'ora.
40 Falegnami in quadratura per Milano e provincia; Salario minimo: cent. 30 l'ora.

Si offrono: Personale maschile e femminile per studio e magazzino. — Personale per Alberghi, Ristoranti e case private. — Fattorini in genere.

NEI SERVIZI DOMESTICI

SI CERCANO: Domestiche per Milano; età da 17 a 30 anni; Salario mensile da L. 15 a 25.

Gli operai che accettano i posti offerti e vengono a Milano si provvedano di una scorta di danaro pari a otto giorni di salario, perchè ne la Camera del Lavoro, ne l'Ufficio di Collocamento, hanno fondi disponibili per fare anticipi ai disoccupati.

Nota Bene — Quando non è espressamente e altrimenti indicato, si intende che il viaggio dal luogo di abitazione al luogo dove trovarsi il lavoro è a carico del personale. — Chi ha posti o personale da offrire corrispondentemente alle indicazioni contenute in questo Bollettino si rivolga sollecitamente all'Ufficio corrispondente sopra inteso il quale le trasmetterà immediatamente all'Ufficio centrale.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana PER LE PENSIONI Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9 Capitale L. 26.351.936,49 - Soci N. 311.052 - Quote N. 471.462 AGENZIE SOCIALI N. 600

UN'UTOPIA. — Con pochi centesimi al giorno di risparmio garantire ad ognuno una vecchiaia non assillata dal bisogno economico, ad ogni padre di famiglia un reddito dotale per le figlie, una buona educazione per i figli, ad ogni lavoratore un rimedio contro la disoccupazione, un aiuto nelle malattie, a tutti infine una modesta ma sicura agiatezza: ecco quanto solo pochi anni or sono sarebbe apparso un sogno irrealizzabile.

L'UTOPIA E' REALTA'. — Ma il sogno ormai è realtà. La Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino — fondata nel 1893 — a chiunque, uomo, donna o bambino, si associ ad essa (cio che non im porta la presentazione di documenti, formalità od altro) dietro la lieve quota mensile di L. 1,35 a 10,50 fornisce, dopo soli 20 anni, una pensione, la quale, mentre al suo minimo fu dimostrata almeno doppia di quella che, a parità di condizioni, si può avere da qualunque altra assicurazione, può raggiungere il massimo di L. 2.000 per quota di L. 1,05 — e quindi L. 2000 per l'associazione di L. 10,50 — purché ogni socio ne crei un altro ogni 5 anni.

LA CASSA ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO. — Alle Assise del lavoro e della scienza la Cassa Italiana ha un mancato di intervenire, con un apposito elegante Chiosco. Tale Esposizione riuscì per il popolare Istituto un vero trionfo, ufficialmente consacrato dal massimo premio, dal Grand Prix assegnato alle opere di merito, che la eleva al grado di prima istituzione di previdenza italiana.

CHIUQUE PUO' ASSOCIARSI! — Nessuno deve temere alcun disturbo od inconveniente per l'associazione alla Cassa Italiana. Il suo Statuto ha parecchie disposizioni umanitarie che rendono l'associazione accessibile a tutti. Il socio ammalato è sospeso dall'obbligo dei pagamenti (art. 74), così pure il sottoposto a servizio militare e gli orfani fino alla maggiore età (art. 74). Viene fatto obbligo ai figli di provvedere alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati (art. 76). Al socio colpito da infortunio sul lavoro viene addirittura regalata la pensione (art. 77). Ma se per disgrazia l'associato avesse a morire prima dei 20 anni necessari alla formazione della pensione? A questa triste eventualità provvede:

LA CASSA RIMBORSI — Costituisce questa una rassicurazione del fondo versato alla Cassa Pensioni. Pagando la lieve quota di 15 centesimi all'anno per ogni 12 lire depositate alla Cassa Italiana, si acquista, in caso di morte prematura, il diritto al rimborso di tale deposito.

Ciò viene fatto da questa, senza toccare un centesimo dei capitali della Cassa Italiana, coi semplici fondi raccolti mediante le quote di rassicurazione.

LA CASSA ITALIANA E GLI OPERAI e anche i lavoratori hanno compreso i benefici che la Cassa Italiana può loro apportare. Innumerevoli sono le Società operaie che vi hanno inserito i soci in massa. Noi ricorderemo soltanto le iscrizioni maggiori, e cioè quelle dei 1200 facchini del Porto di Genova, avvenuta nel 1905, e nel 1906 l'altra di 1000 operai della Vetreria Federale di Livorno, per 1700 quote. Ricorderemo pure che tra i propagandisti della Cassa sono compresi i migliori organizzatori operai, come Angiolo Gabrini, E. Verzi, Felice Quaglinio, Dino Rondani, Stefano Viglione, Rinaldo Rigola, ecc. ecc.

Quanto abbiamo esposto ben ci permette di formulare il seguente giudizio sulla Cassa Italiana.

Essa è il più grande, il più popolare, il più remunerativo, il più sicuro Istituto di Previdenza che esista in Italia. Si mostrerebbe poco curante degli interessi propri, della sua famiglia, dei suoi amici chi trascurasse di informarsene, studiarne i programmi e statuti, diffonderne la conoscenza.

Programma e Statuto gratis, scrivendo alla Direzione in Torino, via Pietro Micca, 9.

UNIONE POLIGRAFICA LIVORNESE Società Anonima Cooperativa per l'Industria delle ARTI GRAFICHE (CAPITALE ILLIMITATO) 1 e 4, Via del Pallone - LIVORNO - Via del Pallone, 1 e 4 A tutte le Società Cooperative d'Italia! L'Unione Poligrafica Livornese (unica cooperativa tipo-tipografica in Italia) possiede un Grandioso Stabilimento provvisto di otto macchine da stampa e di dodici macchine ausiliarie. Fornisce completamente i cinque Stabilimenti della Vetreria Operaia Federale. È fornitrice altresì della Confederazione Generale del Lavoro, della importantissima Cooperativa di consumo Avanti! di Livorno, nonché di quasi tutte le Società cooperative di consumo, e di produzione e lavoro della Toscana. È in grado di eseguire qualunque lavoro commerciale e di lusso in tipografia e in litografia. — Cromolitografie e Tricromie - Libri - Opuscoli - Registri - Copialettere e generi di cancelleria. ESECUZIONE PRONTA ED ACCURATA - MODICITÀ NEI PREZZI

Uffici di Collocamento della "Società Umanitaria", di Milano Consorziate con la Camera del Lavoro e con l'Unione Femminile Per gli emigranti in Italia: Segretariato per le migrazioni all'interno Via Manzoni, 9 Per gli emigranti all'estero: Consorzio per la tutela degli emigranti in Europa, Via Manzoni, 9 Bollettino N. 33 Milano, 14 Agosto 1907. Domande e offerte di posti OPERAI ed OPERAIE delle INDUSTRIE SI CERCANO:

- 2 Anziché provvisti per fonderia per la provincia di Milano; Salario minimo: 45 centesimi l'ora (devono essere organizzati).
4 Lattoriani per Torino; Salario da convenirsi.
2 Scultori in legno per Milano; Salario da convenirsi.
20 Manovali (non terrazzieri) per Quasso al Monte; Salario da cent. 30 a 32 l'ora.

Si offrono: Personale maschile e femminile per studio e magazzino. — Personale per Alberghi, Ristoranti e case private. — Fattorini in genere.

NEI SERVIZI DOMESTICI

SI CERCANO: Domestiche per Milano; età da 17 a 30 anni; Salario mensile da L. 15 a 25.

Gli operai che accettano i posti offerti e vengono a Milano si provvedano di una scorta di danaro pari a otto giorni di salario, perchè ne la Camera del Lavoro, ne l'Ufficio di Collocamento, hanno fondi disponibili per fare anticipi ai disoccupati.

Nota Bene — Quando non è espressamente e altrimenti indicato, si intende che il viaggio dal luogo di abitazione al luogo dove trovarsi il lavoro è a carico del personale. — Chi ha posti o personale da offrire corrispondentemente alle indicazioni contenute in questo Bollettino si rivolga sollecitamente all'Ufficio corrispondente sopra inteso il quale le trasmetterà immediatamente all'Ufficio centrale.